

OFFENBACH di Robert Pourvoyeur

Figlio di un cantore di sinagoga, Jacques Offenbach, cognome derivato dal luogo di nascita del padre, entra nella storia della musica più o meno con l'etichetta dell'inventore del "french cancan". Oltre che riduttiva questa non corrisponde a realtà in quanto la travolgente danza, importata dall'Algeria come "chahut", irrompe frenetica nella Parigi "canaille" della Belle Epoque, di Toulouse-Lautrec e di Jane Avril, più o meno vent'anni dopo la sua morte. A lui ben inteso il merito di aver forgiato un irresistibile galop-infernal (sicuramente il tema di cancan più famoso

al mondo) per il finale primo di *Orphée aux enfers*. In *OFFENBACH*, nuovo libro edito da Seuil per la Collezione Solfèges, Robert Pourvoyeur, già economista e giurista fiammingo, docente universitario e alto funzionario internazionale, torna a trattare di un personaggio che ha affrontato a diverse riprese in esaurienti opere. Fra queste si segnalano *JACQUES OFFENBACH* (Bruxelles, 1977; in lingua olandese) e *OFFENBACH, IDILLIO E PARODIA* (Torino, 1980; in lingua italiana). Senza nulla togliere alle precedenti prove, Pourvoyeur questa volta risulta estremamente convincente nel delineare una figura a tutto tondo dell'interessante quanto curioso compositore di Colonia. Pourvoyeur non intende reinventare un Offenbach al di là dei riconosciuti meriti di supremo operettista del Secondo Impero, bensì sottolinearne l'evidente senso estetico, spesso archiviato con indifferenza allorché si tratta di musica buffa, nonché il pungente estro satirico del dissacrare i miti imperanti all'epoca di Napoleone III, classicismo, nazionalismo o militarismo che fossero. Nell'arte di Offenbach convergono esperienze varie e contrastanti efficacemente sintetizzate in uno stile proprio e derivantegli vuoi dall'originaria filosofia di vita israelita, vuoi dalla matrice renana dell'infanzia, vuoi dall'incontro con i moduli tecnici e la verve dell'opera comica francese. Di agevole lettura anche per quanti non abbiano una sfumata conoscenza della lingua francese, il volume è altresì un gioiello per il ricco e pertinente apparato iconografico (a colori) nonché per certe considerazioni e testimonianze riportate a palchetto di grandi del passato prossimo e remoto quali Goncourt, Sarcey, Halévy, Nietzsche, Debussy, Leibowitz, Einstein e naturalmente Offenbach.